

IL BILANCIO

Nella messe delle pubblicazioni dell'anno, varia per qualità e profondità, alcuni recenti libri spiccano per solidità e originalità. Ma il mistero dantesco rimane sempre aperto, inesauribile

La lettura di Dante è infinita

GIANNI VACCHELLI

Il settecentenario dantesco è ormai al termine e può essere utile segnalare, nella messe interminata, quasi pletorica, delle pubblicazioni dell'anno, assai varia per qualità e profondità, alcuni recenti libri che spiccano per solidità e/o originalità. Il primo è il volume di Marco Romanelli, *L'economia politica di Dante. Mercato, profitto, dono*, uscito postumo per Longo di Ravenna (pagine 174, euro 20,00). I meriti del testo di Romanelli sono molteplici. Uno dei principali è quello di contribuire a liberare Dante dall'interpretazione riduzionista che ne ha fatto un nostalgico conservatore e reazionario, quando non un uomo incapace di leggere il progresso e la novità, quasi che ogni novità sia necessariamente, per storicismo d'accatto, un reale avanzamento, dimenticando invece - è di Auerbach l'osservazione - come Dante legga la storia «secondo il perfetto ordine divino del mondo». Un Dante ben diverso esce allora da queste pagine. Romanelli giustamente sottolinea come «la rivoluzione economica, sociale e culturale che trasformò il volto dell'Occidente nel corso del Duecento ebbe tra i suoi epicentri Firenze ed ebbe Dante fra i suoi testimoni più attenti e drammaticamente partecipi, sia sul piano del coinvolgimento politico che su quello dell'impegno intellettuale». Al posto che moralizzare Dante o leggerlo astrattamente, è necessario storizzarlo comprendendo co-

si che «fu proprio l'analisi lucida della realtà sociale, economica e politica verificata nel clima rovente delle lotte di fazione che fornì al poeta i materiali per elaborare il suo grandioso progetto di rigenerazione dell'umanità». Dante riuscì a intuire, con difficoltà e genialità insieme, che un nuovo sistema economico, ma invero anche una rimappatura antropologica, oltre che socio-politico, dell'esistenza, stava nascendo: un protocapitalismo della prima finanza, del «maladetto fiore», mercantile e manifatturiero insieme, in grado di condizionare la vita individuale e collettiva. Ecco allora che la denuncia del «regno della lupa» della cupidigia, fin dal I canto dell'*Inferno* (vv. 49-51: «Ed una lupa, che di tutte brame / luce una caratteristica globale: la continua tensione magrezza, / e molte genti fé già viver grame») si collega a questa «passione durevole» anticapitalista e così la lupa stessa non andrà letta soltanto come «un obbrobrio spirituale e una minaccia alla salvezza dell'anima, ma come la componente principale della crisi che distrugge ogni possibile ipotesi di felicità. Da qui la necessità, se si mira alla *beatitudo* non sono nell'altra vita ma anche in questa, di combattere la cupidigia sia come vizio sia come sistema economico e sociale». Anche l'utopia imperiale dantesca viene liberata da velleitarismi come da ritorni nostalgici ad un passato feudale, che invece, evidentemente, in alcun modo per il Poeta può costituire una soluzione. Piuttosto Dante propone una «società «conviviale» fondata sulla sconfitta della cupidigia, so-

stituita dai valori della *charitas*, del bene comune e del dono». Con potente e dirimpente novità Dante ripolitizza l'*amicitia*, la *charitas* stessa e l'etica del dono facendone realmente un'altra via, un'altra possibilità. Come non accorgersi che in queste intuizioni, certo da portare all'altezza dei tempi, c'è un «futuro del passato»? Prezioso anche il volume di Raffaele Pinto, professore di Filologia italiana all'Università di Barcellona, intitolato *Pensiero e poesia in Dante. Esercizi di filologia dantesca* (Aracne, pagine 240, euro 13,00). Il libro consta di dodici esercizi di lettura «locali, in quanto destinati a chiarire luoghi puntuali dell'opera dantesca», ma che pure «aspirano a metterne in luce una caratteristica globale: la continua tensione all'autoesegesi, al superamento e alla «ritrattazione» dinamica. Secondo Pinto i dantisti faticano ad abitare il dantesco «conflitto delle interpretazioni», per dirla con Ricouer, e tendono o a rendere «monistico» e monolitico il percorso del Poeta, disperdendone le contraddizioni, le antitesi e l'interno pluralismo, o si adagiano sul frammento, a scapito della visione d'insieme. Pinto onora fin dal sottotitolo la lezione del grande filologo e dantista Gianfranco Contini, ma insieme ne critica un certo «frammentarismo», pur di elevatissima auscultazione. Pinto individua anche nella critica dello «spirito del capitalismo» un filo ideale e insieme concreto, storico che percorre quasi tutto il pensiero dantesco, la cui carica utopica (dal punto di vista linguistico, politico, del-

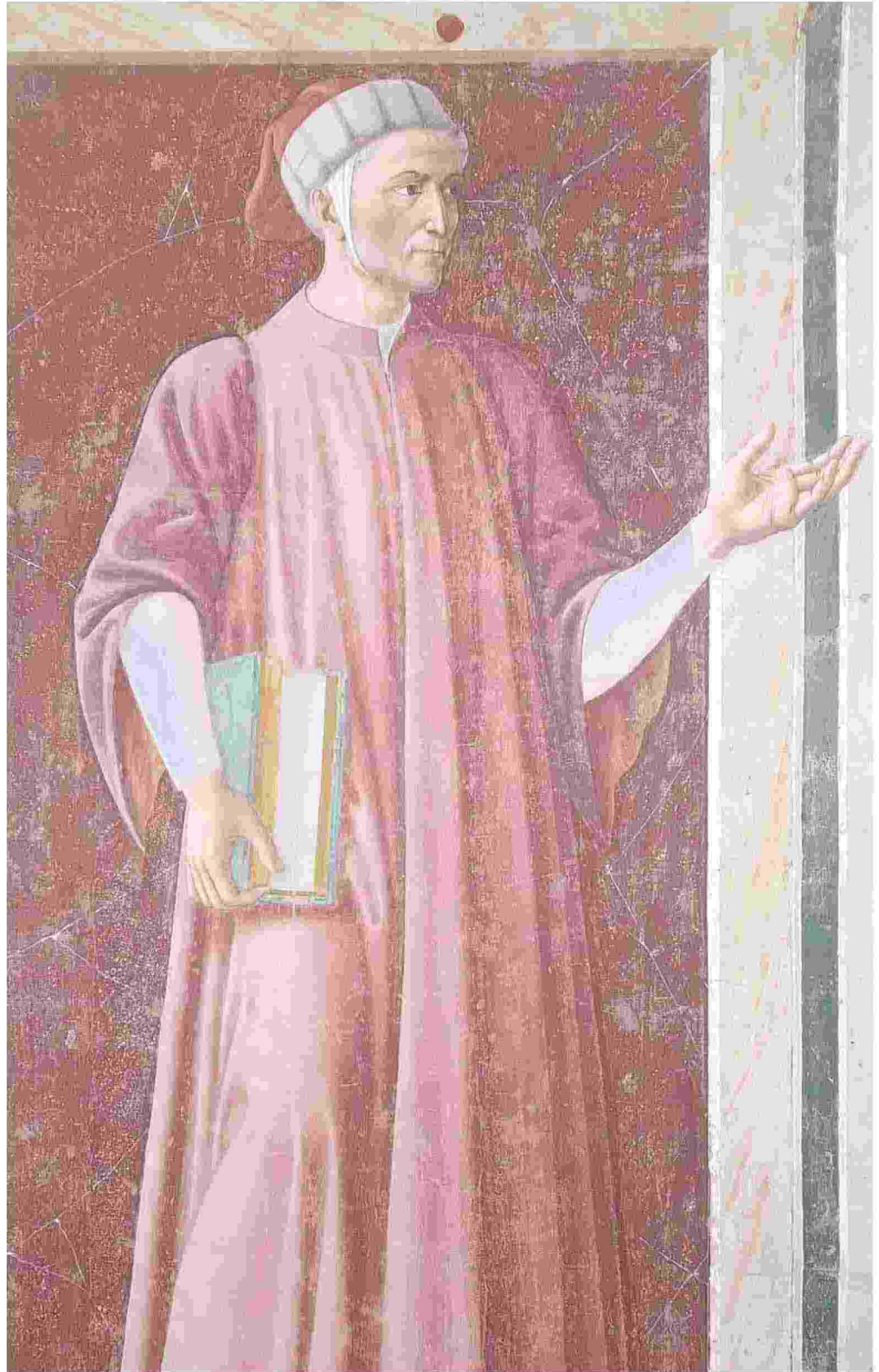
la giustizia ecc.) è sottolineata pure nell'introduzione alla sua recentissima edizione dell'*Inferno* (Edimedia). Infine per Pinto l'interstualità delle fonti, che riduce persino il «testo-flusso» dantesco ad un cibreo di citazioni, non basta e occorre onorare l'intratestualità della ricerca al calor bianco del Poeta, in dialogo con se stesso. Anche Lino Pertile, nel suo importante e audace *Dante popolare* (Longo, pagine 388, euro 34,00), recupera una lettura più concreta, meno astratta, dove la cultura «bassa» non è disdegnata e la *Commedia* torna ad essere un «libro sulla e della vita», non solo un libro di libri. E Luca Carlo Rossi con il suo innovativo e rigoroso *L'uovo di Dante. Aneddoti per la costruzione di un mito* (Carocci, pagine 232, euro 23,00) ci ricorda come «la fertile tradizione aneddotica dantesca», spesso di origine orale, «abbia sempre un valore ermeneutico» tutt'altro che ingenuo. Da segnalare infine il catalogo *Dante Plus 700* (Vetro Editions, pagine 180, euro 25,00), che raccoglie i frutti di «Uno, nessuno e centomila volti», mostra itinerante di Marco Miccoli (www.danteplus.com/), che viaggia da Ravenna per l'Italia e nel mondo tutto. Il ritratto del volto del Poeta è reinterpretato da centocinquanta artisti contemporanei negli stili più svariati, dalla mano di Milo Manara fino alla realtà aumentata della piattaforma Aria e al *Dante-Robot* di 5 m di LabadanzSky. Le numerose suggestioni qui brevemente attraversate sembrano in qualche modo collegarsi vicendevolmente,

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

003383

pur nella grande diversità: tutte cercano di cogliere qualcosa dell'essenza dell'arte dantesca, incardinata su una parola che è insieme bellezza, pensiero, critica, memoria, leggenda, ma anche suono, simbolo, immagine, soglia, carne e vita. Il mistero dantesco rimane aperto, inesauribile, e continua a generare nuove letture, di parole, ma certo anche di immagini.

© AVVENIRE - LA CROIX



Il ritratto di Dante Alighieri di Andrea del Castagno dopo il restauro. Firenze, Uffizi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

003383